

L'EUROPA DAGLI ANNI 30 AGLI ANNI 50

LEZIONE DEL 12 FEBBRAIO 2019

Parigi nel dopo Guerra:

L'esistenzialismo, Sartre, i poeti del quotidiano

Esistenzialismo: movimento filosofico (Heidegger, Sartre) che concepisce la filosofia come impegno del singolo nella ricerca del significato e dell'"esistenza". L'uomo è libero e si costituisce nella sua relazione con il mondo. Il movimento investe poi la letteratura e il costume.

Nelle opere esistenzialiste possiamo delineare 2 tendenze

- Quella che mette in valore l'assurdità della vita .
 - Jean-Paul Sartre: *Le mur, La nausée, Les Mouches, Huis Clos, Les Mains sales, ...*
 - Albert Camus: *L'Étranger, Caligola, il malinteso.*
- Quella che mette in valore la solidarietà, l'impegno, il servizio sociale per affrontare l'assurdità originale della vita.
 - Simone de Beauvoir: *Mémoires d'une jeune fille rangée, Le deuxième sexe.*
 - Albert Camus: *La Peste, L'homme révolté.*
 - J.P.Sartre : *les chemins de la liberté*

Jean Paul Sartre 1905-1980

Filosofo, romanziere e drammaturga, protagonista del dibattito culturale e politico del novecento.

Il suo pensiero filosofico è esposto in una serie di scritti pubblicati tra il 1936 e il 1960 e nella sua rivista *Les temps modernes*.. “*l'esistenza precede l'essenza*” l'angoscia esistenziale dell'uomo risiede dalla condanna alla libertà che viene superata dalla responsabilità etica nel confronto della società e della storia (azione nel campo artistico, letterario, sociale o politico). Vicino al pensiero marxista, si impegna contro il fascismo, l'antisemitismo, il colonialismo , rifiuta il Nobel nel 1964.

Trattati filosofici : l'immaginazione 1936, l'immaginario 1940. L'essere e il nulla 1943, L'esistenzialismo è un umanesimo, riflessione sulla questione ebraica, 1946, Cosa è la letteratura, 1948, critica della ragione dialettica 1960

Drammi teatrali (*Le Mosche* 1943 ; *Huis clos* 1944, *le mani sporche* 1948, *il Diavolo e il Buon Dio* 1951)

Opere narrative (*la Nausea* 1938, *il Muro* 1939, *Les chemins de la liberté* 1945-49

La nausea 1938.. Dieto la «nausea», il male di cui soffre il protagonista del romanzo, si scopre esserci l'insensatezza dell'esistenza

"Appoggio la mia mano sulla panca, ma la ritiro subito: essa esiste. Questa cosa sulla quale sono seduto, sulla quale appoggiavo la mano si chiama una panca. L'hanno fatta apposta perché ci si possa sedere, hanno preso del cuoio, delle molle, della stoffa, si

sono messi al lavoro, con l'idea di fare una sedia e quando hanno finito era questo che avevano fatto. L'hanno portata qui, in questa scatola, e ora la scatola viaggia e sbalotta, con i suoi vetri tremolanti, e porta nei suoi fianchi questa cosa rossa. Mormoro: è una panca, un po' come un esorcismo. Ma la parola mi rimane sulle labbra: rifiuta di andarsi a posare sulla cosa. Essa rimane quello che è, con la sua peluria rossa, migliaia di zampette rosse, all'aria, diritte, zampette morte. Questo enorme ventre girato all'aria, sanguinante, sbalottato - rigonfio con tutte le sue zampe morte, ventre che galleggia in questa scatola, in questo cielo grigio, non è una panchina. Potrebbe benissimo essere un asino morto, per esempio, sbalottato nell'acqua e che galleggia alla deriva, il ventre all'aria in un grande fiume grigio, un fiume da inondazione; e io sarei seduto sul ventre dell'asino e i miei piedi bagnerebbero nell'acqua chiara.(...) La Nausea m'ha colto, mi son lasciato cadere sulla panca, non sapevo nemmeno più dove stavo; vedevo girare lentamente i colori attorno a me, avevo voglia di vomitare (...) da quel momento la Nausea non m'ha più lasciato, mi possiede". (...)

"Esisto. È dolce. Dolcissimo. Ho la bocca piena d'acqua spumosa. L'inghiotto, mi scivola in gola, mi carezza, ed ecco che mi rinasce in bocca: nella bocca mi rimane di continuo una piccola pozza d'acqua biancastra, discreta, che mi sfiora la lingua. E questa pozza sono ancora io. E la lingua. E la gola, sono io. Vedo la mia mano che si schiude sul tavolo. Essa vive - sono io. Si apre, le dita si spiegano e si tendono. È posata sul dorso. Mi mostra il suo ventre grasso. Sembra una bestia rovesciata. Le dita sono le zampe. Mi diverto a muoverle, in fretta come le zampe di d'un granchio caduto sul dorso. Il granchio è morto, le zampe si rattrappiscono, si richiudono sul ventre della mia mano. Vedo le unghie - la sola cosa di me non viva. E ancora. La mia mano si rivolta, si stende pancia a terra, adesso mi presenta il dorso. Un dorso argentato, un po' brillante - sembrerebbe un pesce, se non avesse dei peli rossi al principio delle falangi. Sento la mia mano. Sono io, queste due bestie che s'agitano all'estremità delle mie braccia. La mia mano si gratta una zampa con l'unghia d'un'altra zampa: sento il suo peso sul tavolo, che non sono io. Continua, continua quest'impressione del peso, non passa mai. Non c'è ragione perchè passi. Alla lunga è intollerabile... Ritiro la mano, me la metto in tasca. Ma subito, attraverso la stoffa, sento il calore della coscia. Ritraggo subito la mano di tasca e la lascio penzolare contro lo schienale della sedia. Adesso ne sento il peso in cima al braccio. Pesa un po', appena, mollemente, sofficemente esiste. Non insisto più: dovunque la metta, continuerà ad esistere ed io continuerò a sentire che esiste; non posso sopprimerla, come non posso sopprimere il resto del mio corpo, il calore umido che m'insudicia la camicia, né tutto questo grasso caldo che si muove pigramente come se lo si rimescolasse col cucchiaino, né tutte le sensazioni che circolano lì dentro, che vanno e vengono, che salgono dal fianco all'ascella, oppure vegetano tranquillamente, dal mattino alla sera, nel loro angolo abituale.

Riflessione sulla Questione ebraica (1946)

Secondo Sartre l'odio per gli ebrei si nutre dei nazionalismi e dei populismi nati dalla reazione anti-moderna e anti-illuminista e in cerca di un capro espiatore .

(L'antisemita) "È un uomo che ha paura. Non degli ebrei, certo: di se stesso, della sua coscienza, della sua libertà, dei suoi istinti, delle sue responsabilità, della solitudine, del cambiamento, della società e del mondo; di tutto meno che degli ebrei. L'ebreo è solo un pretesto; in altri luoghi ci si servirà del nero, o del giallo. La sua esistenza permette semplicemente all'antisemita di soffocare sul nascere le sue angosce persuadendosi che il suo posto è stato segnato nel mondo, che è suo, che egli ha per tradizione il diritto di occuparlo. L'antisemitismo, in una parola, è la paura di fronte alla condizione umana."

I poeti della quotidianità

La poesia deve partire dal vissuto di tutti e essere capita da tutti (linguaggio semplice, a volte gergale), eredita dal surrealismo il desiderio di rivolta e di rinnovamento formale.

Jacques Prévert (1900-1977): sceneggiatore di teatro e cinema, poeta che fa coesistere sogno e realtà, serietà e umorismo. Temi dominante: la vita quotidiana , l'amore, la denuncia della violenza e della guerra

J. Prévert, **Barbara** (1945)

Rappelle-toi Barbara Il pleuvait sans cesse sur Brest ce jour-là Et tu marchais souriante Epanouie ravie ruisselante Sous la pluie Rappelle-toi Barbara Il pleuvait sans cesse sur Brest Et je t'ai croisée rue de Siam Tu souriais, et moi je souriais de même Rappelle-toi Barbara Toi que je ne connaissais pas Toi qui ne me connaissais pas Rappelle-toi, Rappelle-toi quand même ce jour-là N'oublie pas Un homme sous un porche s'abritait Et il a crié ton nom Barbara Et tu as couru vers lui sous la pluie Ruisselante ravie épanouie Et tu t'es jetée dans ses bras Rappelle-toi cela Barbara Et ne m'en veux pas si je te tutoie	Ricordati Barbara Pioveva senza tregua quel giorno su Brest E tu camminavi sorridente Raggiante rapita grondante, sotto la pioggia Ricordati Barbara Pioveva senza tregua su Brest E t'ho incontrata in rue de Siam E tu sorridevi, e sorridevo anche io Ricordati Barbara Tu che io non conoscevo Tu che non mi conoscevi Ricordati, ricordati comunque di quel giorno Non dimenticare Un uomo si riparava sotto un portico E ha gridato il tuo nome Barbara E tu sei corsa incontro a lui sotto la pioggia Grondante rapita raggiante Gettandoti tra le sue braccia Ricordati di questo Barbara E non volermene se ti do del tu
--	---

<p>Je dis tu a tous ceux que j'aime Même si je ne les ai vus qu'une seule fois Je dis tu a tous ceux qui s'aiment Même si je ne les connais pas Rappelle-toi Barbara, n'oublie pas Cette pluie sage et heureuse Sur ton visage heureux Sur cette ville heureuse Cette pluie sur la mer, sur l'arsenal Sur le bateau d'Ouessant Oh Barbara, quelle connerie la guerre Qu'es-tu devenue maintenant Sous cette pluie de fer De feu d'acier de sang Et celui qui te serrait dans ses bras Amoureuusement Est-il mort disparu ou bien encore vivant Oh Barbara Il pleut sans cesse sur Brest Comme il pleuvait avant Mais ce n'est plus pareil et tout est abîmé C'est une pluie de deuil terrible et désolée Ce n'est même plus l'orage De fer d'acier de sang Tout simplement des nuages Qui crèvent comme des chiens Des chiens qui disparaissent Au fil de l'eau sur Brest Et vont pourrir au loin Au loin très loin de Brest Dont il ne reste rien.</p>	<p>Io do del tu a tutti quelli che amo Anche se non li ho visti che una sola volta Io do del tu a tutti quelli che si amano Anche se non li conosco Ricordati Barbara, non dimenticare Questa pioggia buona e felice Sul tuo viso felice Su questa città felice Questa pioggia sul mare, sull'arsenale Sul battello d' Ouessant Oh barbara, che cazzata la guerra E cosa sei diventata adesso Sotto questa pioggia di ferro Di fuoco acciaio e sangue E lui che ti stringeva fra le braccia Amorosamente È forse morto disperso o invece vive ancora Oh Barbara Piove senza tregua su Brest Come pioveva prima Ma non è più così e tutto si è guastato È una pioggia di morte desolata e crudele Non è nemmeno più bufera Di ferro acciaio sangue Ma solamente nuvole Che schiattano come cani Come cani che spariscono Seguendo la corrente su Brest E scappano lontano a imputridire Lontano lontano da Brest Dove non c'è più niente</p>
---	---

Les feuilles mortes

<p>Oh ! je voudrais tant que tu te souviennes Des jours heureux où nous étions amis. En ce temps-là la vie était plus belle, Et le soleil plus brûlant qu'aujourd'hui. Les feuilles mortes se ramassent à la pelle. Tu vois, je n'ai pas oublié... Les feuilles mortes se ramassent à la pelle, Les souvenirs et les regrets aussi Et le vent du nord les emporte Dans la nuit froide de l'oubli. Tu vois, je n'ai pas oublié La chanson que tu me chantais.</p> <p>C'est une chanson qui nous ressemble.</p>	<p>Oh! Mi piacerebbe tanto che tu ti ricordassi Dei giorni felici in cui eravamo amici. A quei tempi la vita era più bella E il sole più brillante di oggi. Le foglie morte si raccolgono con la pala. Vedi, non ho dimenticato... Le foglie morte si raccolgono con la pala, anche i ricordi e i rimpianti. E il vento del nord le porta Nella fredda notte dell'oblio. Vedi, non ho dimenticato... La canzone che tu mi cantavi.</p> <p>È una canzone che ci assomiglia.</p>
--	---

<p>Toi, tu m'aimais et je t'aimais Et nous vivions tous les deux ensemble, Toi qui m'aimais, moi qui t'aimais. Mais la vie sépare ceux qui s'aiment, Tout doucement, sans faire de bruit Et la mer efface sur le sable Les pas des amants désunis.</p> <p>Les feuilles mortes se ramassent à la pelle, Les souvenirs et les regrets aussi Mais mon amour silencieux et fidèle Sourit toujours et remercie la vie. Je t'aimais tant, tu étais si jolie. Comment veux-tu que je t'oublie ? En ce temps-là, la vie était plus belle Et le soleil plus brûlant qu'aujourd'hui. Tu étais ma plus douce amie Mais je n'ai que faire des regrets Et la chanson que tu chantais, Toujours, toujours je l'entendrai !</p>	<p>Tu, tu mi amavi e io ti amavo E noi vivevamo insieme Tu che mi amavi e io che ti amavo. Ma la vita separa quelli che si amano Dolcemente, senza fare rumore E il mare cancella dalla sabbia I passi degli amanti separati</p> <p>Le foglie morte si raccolgono a pale e come loro i ricordi, i rimpianti Ma il mio fedele e silenzioso amore sorridente ancora, dice grazie alla vita Ti amavo tanto, eri così bella Come potrei dimenticarti ? Com'era più bella la vita e com'era più bruciante il sole Eri la mia più dolce amica... Ma non ho ormai che rimpianti E la canzone che tu cantavi la sentirò per sempre</p>
---	---

Boris Vian (1920-1959) : ingegnere, scrittore, traduttore, cantautore, trombettista jazz

Le déserteur 1954 : canzone antimilitarista e pacifista

<p>Monsieur le président Je vous fais une lettre Que vous lirez peut-être Si vous avez le temps. Je viens de recevoir Mes papiers militaires Pour partir à la guerre Avant mercredi soir. Monsieur le président Je ne veux pas la faire Je ne suis pas sur terre Pour tuer de pauvres gens. C'est pas pour vous fâcher, Il faut que je vous dise, Ma décision est prise, Je m'en vais déserteur.</p> <p>Depuis que je suis né, J'ai vu mourir mon père, J'ai vu partir mes frères Et pleurer mes enfants. Ma mère a tant souffert</p>	<p>egregio presidente le scrivo la presente che spero leggerà. La cartolina qui mi dice terra terra di andare a far la guerra quest'altro lunedì Ma io non sono qui egregio presidente per ammazzar la gente più o meno come me Io non ce l'ho con lei sia detto per inciso ma sento che ho deciso e che deserterò.</p> <p>Ho avuto solo guai da quando sono nat i figli che ho allevato han pianto insieme a me. Mia mamma e mio papà ormai son sotto terra</p>
--	---

<p>Qu'elle est dedans sa tombe Et se moque des bombes Et se moque des vers. Quand j'étais prisonnier, On m'a volé ma femme, On m'a volé mon âme, Et tout mon cher passé. Demain de bon matin Je fermerai ma porte Au nez des années mortes, J'irai sur les chemins.</p> <p>Je mendierai ma vie Sur les routes de France, De Bretagne en Provence Et je crierai aux gens: «Refusez d'obéir, Refusez de la faire, N'allez pas à la guerre, Refusez de partir.» S'il faut donner son sang, Allez donner le vôtre, Vous êtes bon apôtre Monsieur le président. Si vous me poursuivez, Prévenez vos gendarmes Que je n'aurai pas d'armes Et qu'ils pourront tirer.</p>	<p>e a loro della guerra non gliene fregherà. Quand'ero in prigionia qualcuno mi ha rubato mia moglie e il mio passato la mia migliore età. Domani mi alzerò e chiuderò la porta sulla stagione morta e mi incamminerò.</p> <p>Vivrò di carità sulle strade di Spagna di Francia e di Bretagna e a tutti griderò. Di non partire più e di non obbedire per andare a morire per non importa chi. Per cui se servirà del sangue ad ogni costo andate a dare il vostro se vi diventerà. E dica pure ai suoi se vengono a cercarmi che possono spararmi io armi non ne ho.</p>
--	--

Georges Brassens (1921-1981): anarchico individualista e autodidatta: Con stile insieme semplice e sofisticato canta con ironia l'amore e l'amicizia e denuncia l'ipocrisia delle istituzioni, delle regole sociali e il conformismo borghese.

La mauvaise réputation

Au village, sans prétention,
J'ai mauvaise réputation ;
Qu'je m'démène ou qu'je reste coi,
Je pass' pour un je-ne-sais-quoi.

Je ne fais pourtant de torts à personne,
En suivant mon ch'min de petit bonhomme
Mais les brav's gens n'aiment pas que
L'on suive une autre route qu'eux...
Non, les brav's gens n'aiment pas que
L'on suive une autre route qu'eux...
Tout le monde médit de moi,
Sauf les muets, ça va de soi.

La cattiva reputazione

Al villaggio, senza pretesa,
Ho cattiva reputazione;
Che io mi sposti o che resti quieto,
Io passo per un non so che.

Non faccio tuttavia del torto a nessuno,
Seguendo il mio cammino di piccolo uomo;
Ma la brava gente non ama che
Si segua un'altra strada ...
No, la brava gente non ama che
Si segua un'altra strada ...
Tutti parlano di me,
Salvo i muti, ciò va di se.

Le jour du quatorze-Juillet,
Je reste dans mon lit douillet ;
La musique qui marche au pas,
Cela ne me regarde pas.

Je ne fais pourtant de tort a personne,
En n'écoutant pas le clairon qui sonne ;
Mais les brav's gens n'aiment pas que
L'on suive une autre route qu'eux...
Non, les brav's gens n'aiment pas que
L'on suive une autre route qu'eux...
Tout le monde me montre au doigt,
Sauf les manchots, ça va de soi...

Quand j' croise un voleur malchanceux
Poursuivi par un cul-terreux,
J' lanc' la patte et, pourquoi le taire,
Le cul-terreux se r'trouv' par terre.

Je ne fais pourtant de tort à personne.
En laissant courir les voleurs de pommes ;
Mais les brav's gens n'aiment pas que
L'on suive une autre route qu'eux...
Non, les brav's gens n'aiment pas que
L'on suive une autre route qu'eux...
Tout le monde se ru' sur moi,
Sauf les culs-d'-jatt', ça va de soi.

Pas besoin d'être Jérémi'
Pour d'viner l' sort qui m'est promis :
S'ils trouv'nt une corde à leur goût,
Ils me la passeront au cou.

Je ne fais pourtant de tort à personne,
En suivant les ch'mins qui n'mèn't pas à Rome ;
Mais les brav's gens n'aiment pas que
L'on suive une autre route qu'eux...
Non, les brav's gens n'aiment pas que
L'on suive une autre route qu'eux...
Tout l' mond' viendra me voir pendu,
Sauf les aveugl's, bien entendu.

Il giorno del quattordici luglio,
Resto nel mio letto comodo;
La musica che marcia al passo,
Tutto ciò non mi riguarda.

Non faccio tuttavia del torto ha nessuno,
Non ascoltando la tromba che suona;
Ma la brava gente non ama che
Si segua un'altra strada ...
No, la brava gente non ama che
Si segua un'altra strada ...
Tutti mi puntano il dito,
Salvo i monchi, ciò va di se...

Quando incrocio un ladro sfortunato
Inseguito da un contadino
Io allungo la zampa e, perché tecerlo,
Il contadino si ritrova per terra.

Non faccio tuttavia del torto a nessuno.
Lasciando fuggire i ladri di mele;
Ma la brava gente non ama che
Si segua un'altra strada ...
No, la brava gente non ama che
Si segua un'altra strada che la loro...
Tutti si butano su di me,
Salvo i paralitici, ciò va di se.

Non c'è bisogno di essere Geremia
Per indovinare la sorte che mi è promessa:
Se essi troveranno una corda di loro gusto,
Me la passeranno al collo.

Non faccio tuttavia del torto a nessuno,
Seguendo le strade che non portano a Roma;
Ma la brava gente non ama che
Si segua un'altra strada ...
No, la brava gente non ama che
Si segua un'altra strada ...
Tutti verranno a vedermi impicato,
Salvo i ciechi, beninteso.